



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 39 Anno 2020

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione 5

Paestum e Velia in un'unica Autonomia
Alfonso Andria 8

I Fondamentali
Pietro Graziani 14

Conoscenza del Patrimonio Culturale

Claude Albore Livadie Le Parc minier de Krzemionki en
Pologne méridionale 18

Roberta Oliva Il Satiro danzante di Mazara del Vallo.
Note sulle normative di controllo delle
acque internazionali 30

Rita Paris Appia Antica. Una storia particolare 40

Cultura come fattore di sviluppo

Renata Finocchiaro La *cunziria* di Vizzini. Scenari per la
conservazione e la valorizzazione del borgo 56

Piero Pierotti Olivetti in Toscana: il ruolo sociale
della bellezza 76

Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Ferdinando Longobardi La diversità linguistica come
patrimonio culturale da preservare 92

Dieter Richter Nel Sud più lontano e più 'altro'.
La Napoli di Thomas Mann 102

Appendice

Bando "Patrimoni Viventi" 2020 107

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale

schvoerer@orange.fr

Beni librari,

documentali, audiovisivi

Francesco Caruso Responsabile settore

francescocaruso@hotmail.it

"Cultura come fattore di sviluppo"

Piero Pierotti Territorio storico,

pieropierotti.pisa@gmail.com

ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore

dieterrichter@uni-bremen.de

"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione

matilderomito@gmail.com

del patrimonio culturale

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo

adamendola@unisa.it

sul turismo culturale

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

univeur@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
Mission

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Rita Paris

Rita Paris,
già Direttore del Parco
Archeologico Appia Antica

Appia Antica. Una storia particolare

Nonostante l'Appia Antica sia stata sempre protagonista delle vicende urbanistiche di Roma moderna, non vi è stato di fatto alcun provvedimento che abbia rappresentato una svolta per il suo destino, sempre in bilico tra aspettative e occasioni mancate, spesso a un passo dalla possibilità di avviare la realizzazione del "Sogno", poi di nuovo a precipizio nel vuoto.

La più insigne delle strade romane, tale da meritare la definizione di *regina viarum*, è stata costruita per volontà del Censore *Appius Claudius Caecus* nel 312 a.C., progettata come un'opera di ingegneria stradale, con un primo tratto fino a Capua e destinata, successivamente, a collegare Roma con il Mediterraneo e quindi con l'Oriente, attraverso il porto di Brindisi che la strada raggiungeva con l'ultimo tratto realizzato nel 190 a.C.

La via Appia ha sostenuto per secoli un traffico intenso, per gli spostamenti degli eserciti nei periodi di guerra e quindi per il necessario svolgimento dei servizi sociali e civili, mantenendo la propria efficienza grazie a un servizio di manutenzione costante. Tale frequentazione ha determinato anche la costruzione di numerosissimi edifici per lo più di carattere funerario; la presenza di tombe di illustri personaggi, come quelle della famiglia degli Scipioni e di Cecilia Metella, nobildonna dell'ultima aristocrazia dell'epoca repubblicana, infatti, avevano reso prestigioso avere una sepoltura lungo la via, come affermazione del proprio *status*.

La memoria degli apostoli Pietro e Paolo e la presenza delle prime e più importanti catacombe cristiane hanno attratto nei secoli un intenso pellegrinaggio verso i luoghi sacri.

Dopo la fase gloriosa che ha determinato anche la realizzazione di alcune tra le più importanti residenze del suburbio della città, come la Villa di Erode Attico sulla quale poi viene edificato il complesso dell'imperatore Massenzio, con il circo e il mausoleo per il figlio Romolo, la Villa dei fratelli Quintili, divenuta con l'imperatore Commodo di proprietà della famiglia imperiale, nei secoli si modifica il tipo di frequentazione di questo territorio che dal Medioevo assume un aspetto di campagna che resterà dominante a lungo, con il sorgere di strutture rurali e artigianali; contemporaneamente inizia una attività di spoglio dei materiali per il riuso o per farne calcina. I vasti possedimenti sono per lo più di proprietà ecclesiastica, il *patrimonium Appiae*, esteso dal Tevere alla via Latina fino ai Colli Albani e Tuscolani.

In tale assetto si costruisce un sistema di fortificazioni, spesso



Fig. 1 Acquatinta di Carlo Labruzzi, I miglio della Via Appia, 1789.

impiantate sulle solide strutture monumentali di epoca romana, da parte di famiglie nobiliari romane che, privatizzando il passaggio sulla strada, di fatto determinano l'abbandono della sua frequentazione, come nel caso di maggiore rilevanza del *Castrum* Caetani a ridosso del mausoleo di Cecilia Metella, al III miglio della strada.

Dal Rinascimento in poi, tuttavia, la magnificenza dell'Appia non smette di attrarre e alle frequentazioni per la ricerca di antichità subentra la consapevolezza che tanto splendore non poteva cadere nell'oblio e nella rovina. Il fenomeno della depredazione dei materiali antichi aveva stimolato Raffaello Sanzio a scrivere, nel 1519, la celebre lettera a papa Leone X, critica nei confronti della distruzione dei monumenti antichi di Roma, tra i quali la via Appia.

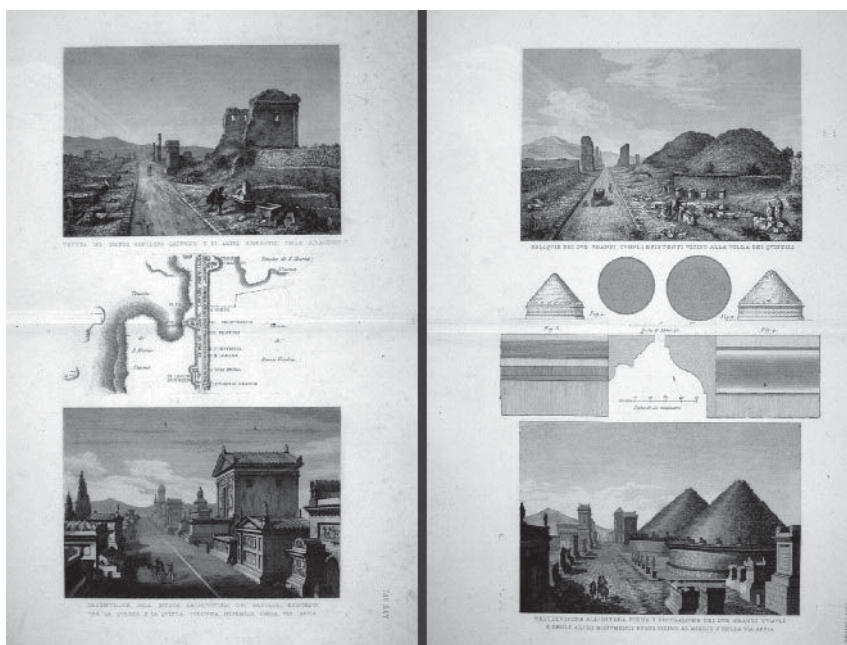
Alla fine del Settecento, l'Appia diventa meta privilegiata del *Grand Tour* degli intellettuali aristocratici europei, stimolati dal desiderio di conoscere la classicità del paesaggio mediterraneo e la ricchezza dei resti dell'antichità. Tra altre opere, la più significativa testimonianza è del pittore Carlo Labruzzi che, nel 1789, illustra il viaggio compiuto lungo l'Appia, da Roma a Benevento, attraverso 226 acquerelli con i monumenti e i paesaggi (fig. 1).

Se l'idea di un grande Parco Archeologico che dal Campidoglio, attraverso i Fori, giungesse fino all'Appia e ai Castelli Romani, era già nei programmi di Napoleone per Roma, è nella metà dell'Ottocento, durante il Governo Pontificio, che si realizza per l'Appia un progetto di recupero della strada e dei monumenti, da Roma a Bovillae (Frattocchie di Marino), mettendo in campo nuovi principi di conservazione sul posto dei resti delle testimonianze antiche.

Il progetto per il "ristabilimento" della Via Appia, che aveva visto coinvolti personaggi come Antonio Canova e Giuseppe Valadier, si compie con l'architetto torinese Luigi Canina, Com-



Fig. 2 Disegni di Luigi Canina di alcuni monumenti dell'Appia.



missario alle Antichità, tra gli anni 1850-1853, con la realizzazione di un grande "museo all'aperto" che diventa luogo d'attrazione dove si potevano ammirare la strada restaurata e i reperti dei sepolcri allestiti su quinte murarie create appositamente (fig. 2). Per l'area archeologica centrale e il primo tratto della Via Appia, il programma avviato dopo l'unità d'Italia e la proclamazione di Roma capitale che avrebbe permesso di ricostituire l'unitarietà di tutta la zona, si concretizza dopo decenni, nel 1939 e in contraddizione con le previsioni originarie del 1887, in una grande arteria stradale che sarà poi completata con il collegamento all'E.U.R, lasciando fuori l'Appia, da Piazzale Numa Pompilio e cancellando ogni traccia della sua prima parte, destinandola così verso un declino inarrestabile.

Tra piani, disegni di legge e proposte inattuati, si impone il ruolo di Antonio Cederna che dal 1953, sostenuto da un forte impegno civico, con Italia Nostra in prima linea, inizia a denunciare gli scempi dell'Appia con la serie di articoli sulla rivista *Il Mondo*, sotto il titolo *I Gangster dell'Appia*.

Solo il Piano Regolatore del 1965 dell'allora Ministro dei Lavori Pubblici Giacomo Mancini, mette un punto, almeno in senso normativo, per sancire la tutela integrale e la destinazione a Parco Pubblico di tutto l'ambito dell'Appia, con il riconoscimento dell'interesse pubblico primario e l'eccezionalità dei valori paesistici, ambientali, archeologici e monumentali. Avevano prevalso, prima di allora, interessi privati, senza particolari opposizioni da parte delle Amministrazioni pubbliche, per realizzare residenze esclusive, adattandole nei monumenti stessi o servendosene come abbellimento esclusivo, con progetti di architetti che, distanti da una concezione di tutela del contesto monumentale e paesaggistico, hanno realizzato ville con vista, o con resti di antichità, lungo la *regina viarum*, mortificata a svolgere un nuovo ruolo, luogo ideale per i divi dello spettacolo,

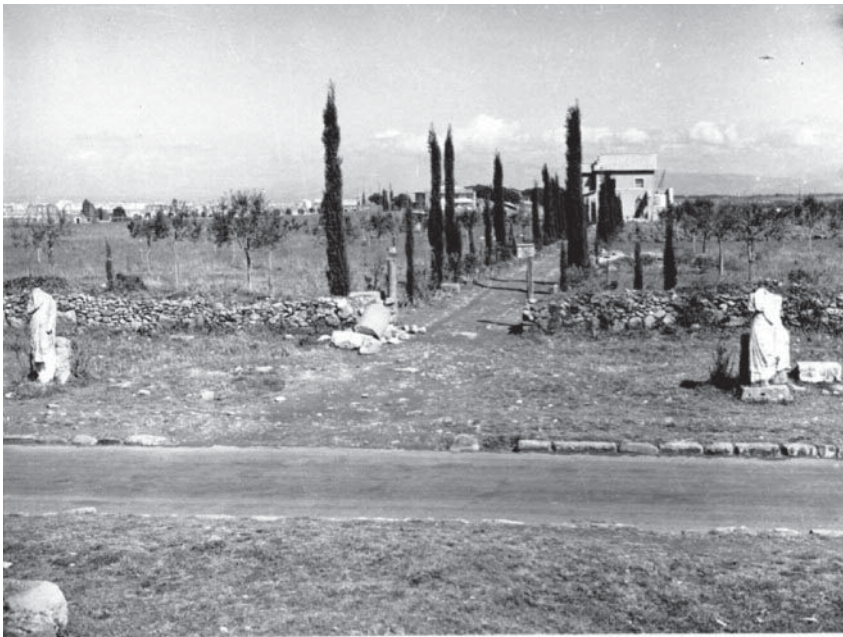


Fig. 3 Una delle ville costruite sulla via Appia negli anni '50 del Novecento (foto Archivio Cederna).



Fig. 4 Un villino costruito senza licenza a ridosso di un sepolcro presso la Via Appia.

vicina a Cinecittà, all'aeroporto di Ciampino e al centro di Roma (fig. 3).

Le norme del Piano Regolatore e un rinnovato interesse rivolto all'Appia dalla cultura moderna avrebbero dovuto segnare una discontinuità con il passato, prevedere una pianificazione per un graduale recupero delle gravi ferite inferte a questo patrimonio unico al mondo, ma l'assenza di determinazioni risolutive da parte delle amministrazioni pubbliche, salvo eccezioni e il fenomeno dell'abusivismo che qui ha assunto dimensioni macroscopiche, favorite dalle leggi sui condoni edilizi, hanno continuato ad assegnare a questo ambito un carattere di zona residenziale, luogo privilegiato per ricevimenti, senza limitazioni per il traffico veicolare (fig. 4).



Fig. 5 Il complesso di Massenzio al III miglio della Via Appia, sul fondo la Caffarella e la città costruita.



Ciò, nonostante i vincoli posti dallo Stato su tutto l'ambito, circa 3980 ettari per la tutela paesaggistica delle zone d'interesse archeologico, inclusa l'area di Tor Marancia - che ne è parte integrante e necessaria - e 1850 ettari per la tutela di ambiti o monumenti di specifico valore archeologico per preservare la situazione storico-topografica come bene culturale d'insieme e nonostante l'esistenza di un Parco Regionale dal 1988, per la protezione delle aree naturali.

Intenso, pertanto, è stato l'impegno per la tutela nel contrastare l'abusivismo e le migliaia di pratiche per condoni edilizi. I risultati non sono stati ad oggi soddisfacenti, in quanto si ritiene che sia possibile raggiungere un fine significativo solo mediante l'assunzione di responsabilità da parte delle amministrazioni competenti e d'intesa.

Tra le realizzazioni speciali e "storiche" compiute vanno ricordati il sottopasso del GRA che ha consentito, grazie a fondi assegnati dall'ANAS, la ricucitura della strada, violentemente tagliata dalle corsie del raccordo nel 1951 e l'esproprio di parte della Caffarella con il restauro ambientale e dei monumenti (fig. 5).

Un impegno particolare svolto dalla fine degli anni Novanta del secolo scorso da parte dell'allora Soprintendenza Archeologica di Roma (poi mutata nel nome e nelle competenze), grazie a finanziamenti per il Grande Giubileo del 2000 e, successivamente, a fondi ordinari erogati regolarmente, si sono potuti concretizzare progetti importanti per scavi, restauri, studi e ricerche, nuove acquisizioni che, oltre al valore specifico delle scoperte e dell'apertura dei monumenti al pubblico, hanno avuto il merito di tracciare un percorso di approccio ai vari problemi dell'Appia, quale bene d'insieme che si sviluppa lungo la città costruita, un tutt'uno con l'area centrale, dove la strada aveva origine dalla Porta Capena nelle Mura Serviane, fino ai Castelli Romani, quale legame connaturato, esempio



Fig. 6 a Monumenti funerari al IV miglio della Via Appia, restaurati dal Canina nella metà dell'800, dopo i restauri del 2000.



Fig. 6 b La Via Appia al V miglio, dopo i restauri del 2000.



Fig. 7 Il Mausoleo di Cecilia Metella inglobato nel 1303 nel Castrum Caetani con la Chiesa di S. Nicola.



Fig. 8 a La Villa dei Quintili vista dalla Via Appia Nuova.



Fig. 8 b La grande aula del Calidario delle terme della Villa dei Quintili.



Fig. 8 c Il Frigidario delle terme della Villa dei Quintili.





per eccellenza di paesaggio con i monumenti e la campagna. Si ricordano i restauri della strada e dei monumenti sui lati, ripercorrendo il progetto del Canina (fig. 6 a, 6 b), l'apertura dei siti come il Mausoleo di Cecilia Metella con il Castrum Caetani (fig. 7), la Villa dei Quintili (figg. 8 a, 8 b, 8 c) e di quelli di nuova acquisizione, Capo di Bove (fig. 9) e Santa Maria Nova (fig. 10) che, appunto, dopo scavi, restauri, studi, allestimenti, adeguamenti, potrebbero essere gestiti come un sistema pianificato e integrato ad azioni e attività per la fruizione pubblica. Le realizzazioni sono state accompagnate da un piano di comunicazione e da supporti per la conoscenza da parte del pubblico, tradizionali e con tecnologie innovative. Eventi come il Festival "Dal tramonto all'Appia", incontri culturali e iniziative espositive temporanee hanno lasciato vivere i luoghi anche sotto altri punti di vista.

L'Appia, nel corso dell'ultimo ventennio, trasformata in un laboratorio di progetti e interventi a carattere multidisciplinare, ha visto coinvolti archeologi, architetti, geologi, paesaggisti, ingegneri specialisti per i sistemi idraulici e gli aspetti strutturali, esperti per la comunicazione e le tecnologie, per costruire un modello per la conservazione e la promozione del patrimonio e la sua piena fruizione.

Ogni risultato conseguito non può, tuttavia, risolvere il recupero, nei termini oggi possibili, dell'Appia "monumento unico da salvare religiosamente intatto, per la sua storia e per le sue



Fig. 9 Il sito di Capo di Bove acquistato dalla Soprintendenza di Roma nel 2002.



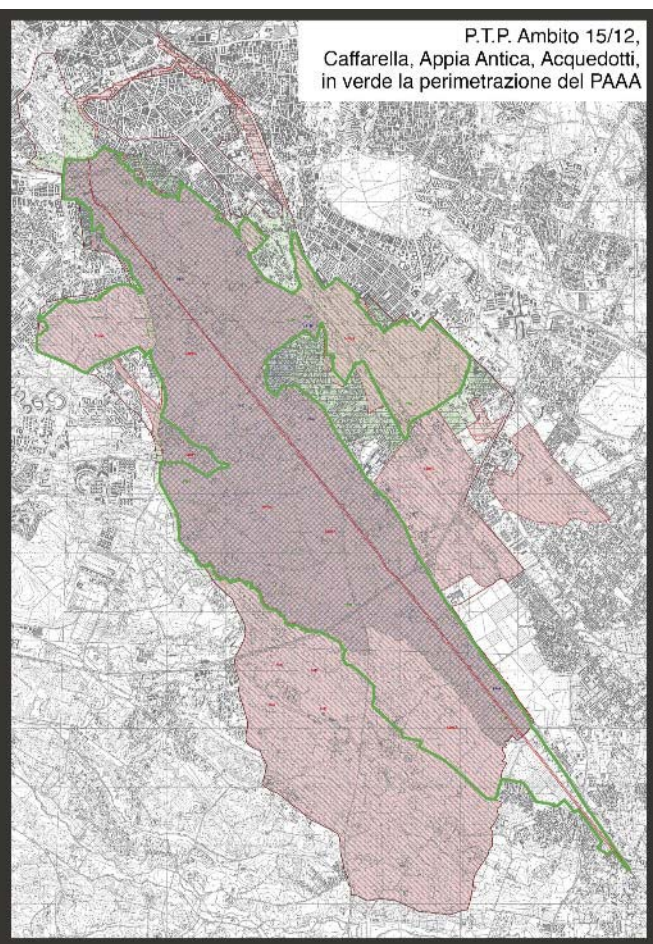
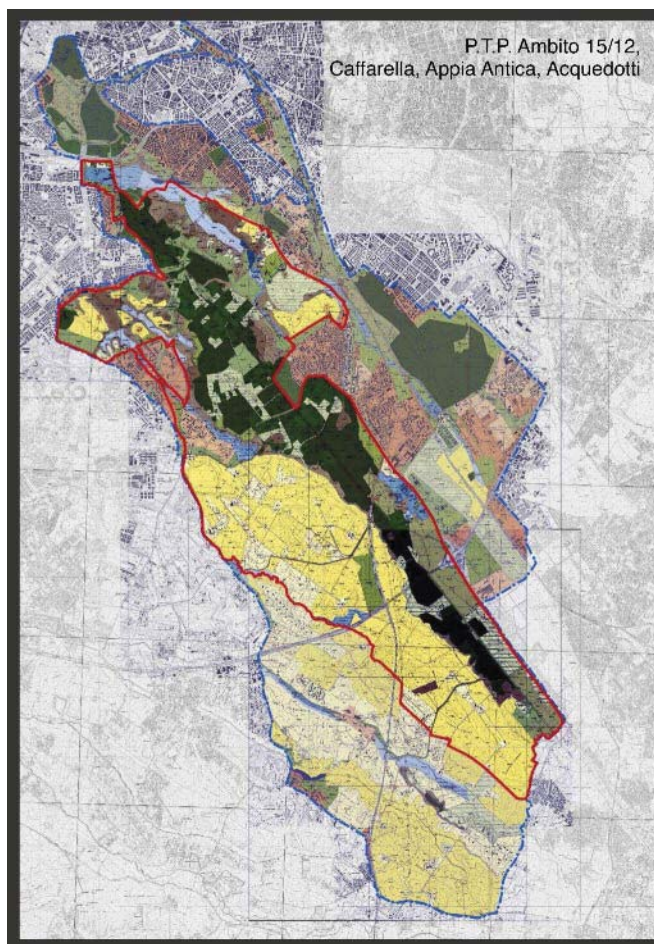
Fig. 10 Il casale e la tenuta di S. Maria Nova presso la Villa dei Quintili al V miglio della Via Appia, acquistato dalla Soprintendenza di Roma nel 2006.



Fig. 11 La Via Appia al V miglio con i resti della Villa dei Quintili in una foto del 1857.



Fig. 12 Tavole del Piano Territoriale Paesistico dell'Appia in vigore dal 2010.





leggende, per le sue rovine e i suoi alberi, per la campagna e per il paesaggio, per la vista, la solitudine, il silenzio, per la sua luce, le sue albe e i suoi tramonti...(Antonio Cederna, *I Gangster dell'Appia*, 1953), ma anche la "colonna vertebrale di una nuova struttura in grado di costruire, al di là degli errori e delle speculazioni di Roma moderna, per i cittadini di questa città e di questa regione, per i turisti, per gli amanti dell'arte e della natura e per gli studiosi di tutto il mondo la vera Roma futura (Italo Insolera, *Roma moderna*, 2011), se gli esiti rimangono isolati in un contesto di difficile accessibilità e non collegato con la città (fig. 11).

Nello studio per il piano del Parco dell'Appia Antica, avviato nel 1973 e pubblicato nel 1984, promosso da Italia Nostra, a cura di Vittoria Calzolari, ancora di piena attualità, si propone un assetto in continuità con l'area centrale dei Fori, si evidenzia la connessione con l'area lungo la Via Latina, le Tombe Latine e il Parco degli Acquedotti e si indicano elementi di pianificazione complessiva, in tutti gli ambiti, in una sintesi di valorizzazione mirata alla fruizione dei valori interni al Parco e nel contesto della città, prefigurando l'acquisizione di beni per l'uso pubblico e la conservazione delle aree agricole.

Dal 2010 esiste lo strumento di pianificazione previsto dalla legge, il Piano Territoriale Paesistico, specifico per l'ambito dell'Appia, confluito recentemente nel PTPR. Il Piano si basa sull'importanza che l'Appia ha assunto nella cultura europea, attestata anche dalla quantità di documenti scritti e iconografici e si propone di assicurare la tutela dei caratteri distintivi delle aree e dei beni e la loro valorizzazione (fig. 12).

Il Paesaggio è il valore speciale dell'Appia, idea guida che deriva dall'assetto morfologico innanzitutto, per essere stata costruita sulla colata lavica, frutto dell'attività del vulcano laziale. Il Paesaggio può svolgere un ruolo fondamentale nella rigenerazione urbana con la presenza forte degli elementi storico-archeologici: si pensi all'asse della Via Latina (in parte recuperabile), alle Tombe della Via Latina (figg. 13a, 13b), alle imponenti strutture degli Acquedotti (fig. 14), alla Torre del Fiscale (fig. 15), alla Villa dei Sette Bassi (fig. 16) che assegnano ai luoghi una personalità decisa, valore identitario per i cittadini, alla base della rigenerazione e anche dello sviluppo socio-economico del quartiere.

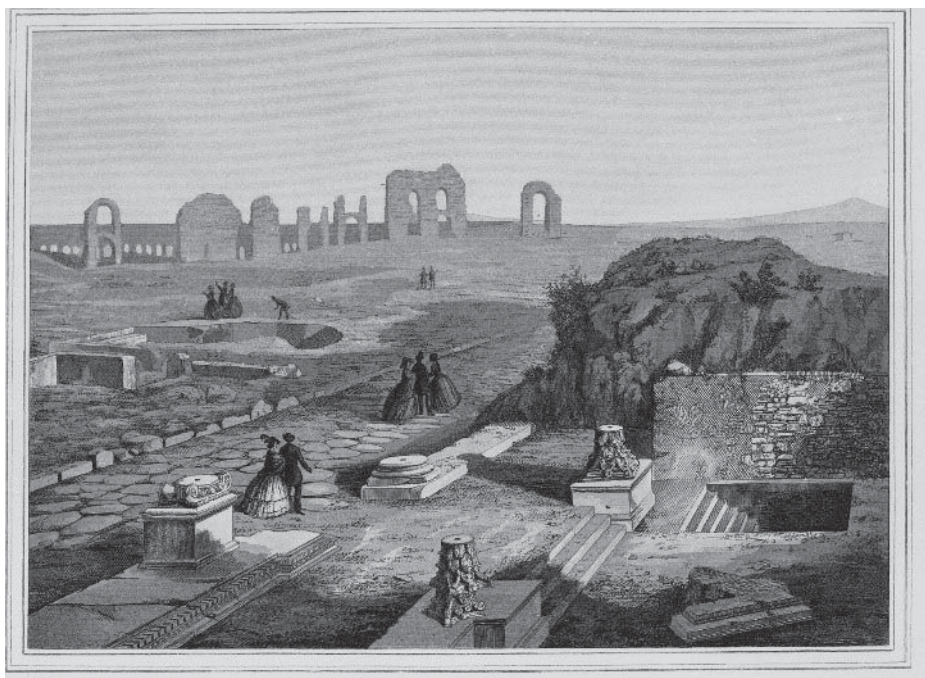
In questo senso il Piano si propone di migliorare la percezione dei sistemi archeologici e ricostituire il fascino del paesaggio tra la Via Appia e la Via Latina, in una rinnovata suggestione.



Fig. 13 a Una delle Tombe del Parco delle Tombe Latine, lungo la Via Latina, dopo recenti restauri.



Fig. 13 b Immagine storica del Parco delle Tombe Latine.





L'obiettivo irrinunciabile è il recupero della vasta dimensione della *regina viarum* e del territorio che attraversa, con insediamenti antichi di diverse epoche, residenze, villaggi, tenute agricole, centri di culto, luoghi attrezzati per la sosta del viaggio e per il commercio, oltre alla serie ininterrotta di sepolcri pagani e di cimiteri cristiani. Al di fuori delle testimonianze monumentali e dei siti di proprietà pubblica, ci si confronta con una realtà consolidata nella difesa dei diritti privati o addirittura nella violazione delle regole che hanno, nell'insieme, alterato quella identità che è invece ancora forte nell'immaginario collettivo

Solo una decisa volontà politica, in una intesa tra tutte le amministrazioni competenti, il Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, la Regione Lazio, Roma Capitale, potrà salvare l'Appia, troppo spesso oggetto di annunci rimasti

Fig. 14 Arcate dell'Acquedotto Claudio.



Fig. 15 La Torre del Fiscale nel quartiere omonimo all'interno della quale è l'incrocio degli acquedotti, dopo i recenti restauri.

disattesi, con un piano per la conservazione e la crescita del patrimonio culturale, in gran parte ancora in proprietà privata e per la mobilità che consenta un graduale alleggerimento del traffico privato, in collegamento con tutte le parti della città, alla luce della realtà attuale con la quale si impone una convivenza come elemento di discontinuità.

La recente riforma attuata in due fasi dal MiBACT, a partire dal 2014, ha previsto nel 2016 anche la creazione del Parco Archeologico dell'Appia Antica, come Istituto autonomo, con competenza sui siti e monumenti di proprietà dello Stato, la strada stessa e con i compiti di tutela "mista" (archeologica, architettonica, paesaggistica e storico artistica), secondo la perimetrazione corrispondente a quella del Parco Regionale a carattere naturalistico. Se tale riconoscimento è stato importante per i caratteri preminenti di questo territorio, numerose sono state le criticità derivate dalla mancanza di finanziamenti che l'Appia non genera, per gli aspetti logistici e le modalità di assegnazione del personale, con il paradosso che gli aspetti burocratici connessi con la creazione e la gestione di un istituto autonomo hanno preso il sopravvento rispetto a quelli della conservazione ed effettiva valorizzazione del patrimonio culturale.

Tuttavia tale stato è venuto meno con il Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri entrato in vigore il 21 agosto 2019 che ha cancellato l'Istituto autonomo del Parco dell'Appia, assegnandolo alla Soprintendenza Speciale di Roma. Dal 1 dicembre del 2018 il Parco dell'Appia, dopo la conclusione della prima direzione (da parte di chi scrive), ha avuto una direzione ad *interim*, quindi, a seguito di bando pubblico, una nuova direzione effettiva con l'Arch. Simone Quilici, durata tuttavia solo due mesi. Questa situazione di precarietà non giova al patrimonio e alla possibilità di mettere



in campo le azioni necessarie per la salvaguardia, la crescita e la valorizzazione di questo ambito anche in termini di facilità di accesso all'offerta culturale, in grado di attrarre i cittadini e il turismo internazionale, con il fine di consolidare l'identità dell'Appia e il suo ruolo secolare di luogo di formazione e ricerca.

Fig. 16 Strutture della Villa dei Sette Bassi al V miglio della Via Latina.

* Da quando è stato scritto questo articolo ad oggi la situazione è mutata di nuovo: con la nuova legislatura, il DPCM 165/2019 ha reintrodotto l'Istituto autonomo del Parco Archeologico dell'Appia Antica, affidandone la direzione allo stesso Arch. Simone Quilici dal 24 febbraio 2020.

Ove non diversamente indicato le foto sono di Stefano Castellani